

Testimonianza di Bruno Guazzotti raccolta da Anna Alberico il 13/1/1995
Trascritta nel mese di Febbraio 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

R: Guazzotti Bruno, nato a Cogoleto il 12 gennaio 1925.

I: La sua famiglia era numerosa?

R: La mia famiglia era formata da due sorelle e un fratello. Mio fratello è morto nel 1944 sotto un bombardamento a Genova Certosa, dove io abitavo.

I: E la sua famiglia era di tipo operaio?

R: Mio papà era operaio, mia mamma casalinga, io operaio perché lavoravo. Quando ho cominciato la resistenza ero all'Ansaldo allestimento navi.

I: Sì, come ha cominciato la resistenza?

R: Un po' per ribellione al fascismo che ci obbligava ad andare al sabato fascista ed era una noia per noi giovani, poi anche perché attraverso queste cose cominciavano a perseguitarmi. Poi attraverso gente più anziana che, sia nello stabilimento, sia nel circolo a cui partecipavo, erano già degli antifascisti dichiarati. Insomma ci siamo convinti che dopo l'8 settembre, dopo la caduta del fascismo era necessario fare qualche cosa.

I: Lei ha cominciato l'attività in fabbrica?

R: Ho cominciato l'attività in fabbrica per modo di dire, cioè avevo già dei primi contatti, ma allora i contatti non erano come adesso, i contatti allora erano pericolosi, stavano bene attenti, però una parola oggi e una parola domani... Comunque io sono andato in montagna che non avevo neanche compiuto diciannove anni.

I: Ed è andato in montagna perché c'è stato il bando di richiamo?

R: No perché io non facevo ancora parte di quella categoria perché in quell'epoca c'era il 1924 che doveva andare sotto leva e aveva paura di andare in Russia e quelle cose lì, mentre invece io ero ancora libero. Però negli stabilimenti cominciavano i tempi neri, tedeschi che giravano... Allora mi sono rivolto a uno di questi che erano quelli che ci tenevano un po' d'occhio, uno si chiamava Amoretti, ma credo che sia morto, era già molto più anziano di me. Poi ci avevano messo in contatto con il parroco di Bolzaneto, io abitavo a Certosa, il parroco di Bolzaneto era Don Berto, quello che poi era cappellano di divisione. E tramite lui, eravamo un gruppo di cinque, ci hanno nascosto qui sopra a Bolzaneto perché ci cercavano poi perché siamo scappati. E ci dovevano mandare qui in Liguria, sennonché è venuta fuori la questione del famoso rastrellamento delle Cabanne. Allora ci hanno fatto aspettare ancora qualche giorno e hanno detto: "Guardate qui non possiamo mandarvi perché è troppo pericoloso, vi portiamo a Cuneo."

I: Questo che periodo era?

R: Era qualche giorno prima di Natale del 1943. Allora questo Don Berto ci ha detto: "Di notte, la vigilia di Natale ve ne andate a casa così fate il Natale a casa, ritornate subito dopo sempre di notte e poi...". Infatti il 27 sono venuti a prenderci e siamo andati a Cuneo. A Cuneo ci hanno dato una lettera di presentazione. Ho cominciato l'attività in Val Grana.

I: Brigate garibaldine?

R: No, erano Giustizia e Libertà. Sono entrato subito a far parte del distaccamento, che era poi l'unico. C'era poca gente quando sono andato in banda io, si chiamava Banda Italia libera, c'era la medaglia d'oro Duccio Galimberti ed ero insieme a lui. Infatti il 12 di gennaio del 1944, la mattina che io compivo diciannove anni, hanno fatto il primo rastrellamento, quando è stato ferito Duccio Galimberti. Abbiamo combattuto due giorni, ma allora erano attacchi diversi. Poi sono venuti i rastrellamenti famosi e ci facevano correre. E di lì ho girato tutte le valli del Piemonte perché poi essendo dei più anziani dove c'era bisogno di fare qualche cosa... io sono sempre stato con il distaccamento del comando.

I: E che ruolo svolgeva?

R: Ero nel distaccamento del comando, c'era il comandante di divisione che allora era un capitano degli alpini, Aldo Quaranta si chiamava. Ha svolto attività dopo la guerra, è stato sindaco di Entracque per parecchi anni. E quando lui doveva andare, perché era il comandante di divisione e di conseguenza girava, io facevo le veci di comandante di distaccamento. Ho girato le valli del Piemonte, dalla Val Grana sono andato alla Valle Stura, dalla Valle Stura in Val Gesso, in Val Gesso ci sono stato più a lungo, lì abbiamo fatto

parecchie cose. Andavamo a fare dei colpi, a rifornire armi alla gente, prendevamo roba agli ammassi e poi la portavamo alla popolazione. C'è stato un periodo in cui abbiamo occupato tutte le valli. Poi hanno fatto quel famoso rastrellamento che è durato sette giorni. L'unico combattimento che i tedeschi hanno menzionato nel bollettino di guerra, perché abbiamo combattuto sette giorni contro una divisione corazzata tedesca, nelle valli Gesso, Grana e Stura. Perché gli americani avevano fatto lo sbarco in Francia, allora tramite la radio con cui eravamo in contatto ci avevano detto se potevamo resistere il più possibile tanto da dare il tempo di sbarcare e prendere posizione. Infatti noi abbiamo combattuto quel tanto che è bastato, un nostro distaccamento nel ripiegamento, piano piano, giorno per giorno, è andato a finire in Francia e si è fermato lì. Poi a un certo momento, c'era bisogno di organizzare le nostre formazioni nelle Langhe e sono andato con un gruppo nelle Langhe, sempre a piedi, se avessi avuto un contachilometri nelle scarpe... non so quanti chilometri posso dire di aver fatto. Di lì abbiamo formato dei distaccamenti nelle Langhe, poi sono andato alle colline del Monferrato, a Montaldo Roero. Lì abbiamo di nuovo formato un altro distaccamento grosso e poi era venuto il periodo della liberazione e siamo andati a Torino. Questa è un po' la storia. Sono stato ferito da una bomba a mano sopra l'occhio, ma una scheggia da poco, non sono neanche registrato come ferito. Ho visto delle angherie grosse, ho visto dei miei compagni appesi ai ganci sui poggioli e queste sono le cose che hanno lasciato il segno. Quello che da fastidio è che tanti oggi non capiscono quello che ha comportato per noi questa cosa.

I: Relazioni con le brigate liguri ne avevate?

R: No perché eravamo troppo distanti, magari il comando, perché noi dipendevamo dal CLN piemontese. Tra di loro... Duccio Galimberti quando è stato ferito, era una personalità. Uno dei fondatori del Partito d'Azione. Allora lo hanno mandato a Torino nel CLN, era uno dei massimi dirigenti. Certamente avrà avuto dei colloqui, però noi eravamo piccoli nei loro confronti. All'inizio quando sono arrivato in montagna ci chiamavamo bande, eravamo una trentina. C'era tutto lo staff di quelli che avevano fondato il Partito d'Azione. Poi è venuto dalla Jugoslavia un sottotenente genovese, Pedro Ferrera, ed è venuto dove ero io, è arrivato subito dopo quel rastrellamento che le ho detto del 12 gennaio. Lui era un ragazzo molto in gamba, l'avevano mandato a dirigere in Val Maira. Poi è stato preso e fucilato. Era un ragazzo in gamba, non per niente ha preso la medaglia d'oro.

I: La sua banda che nome aveva?

R: Era la Prima Divisione Alpina Giustizia e Libertà. Poi quando sono andato nelle Langhe era la Terza Divisione Alpina, io sono sempre stato con loro. Poi quando sono tornato a casa il Partito d'Azione ha cominciato... aveva dei deputati dopo le elezioni però poi si è sciolto. Poi sono rientrato nello stabilimento e lì sapendo la mia storia mi hanno messo alla commissione interna a rappresentare i giovani, perché ero ancora giovanissimo. E poi lotte con l'Ansaldo, scioperi. Infine ho dovuto licenziarmi perché intanto mi licenziavano loro per motivi politici e sono andato in Comune. Sono stato fino alla pensione in Comune.

I: Le relazioni che avevate con le Brigate Garibaldine come erano?

R: Erano buone. Dove ero io non ce n'erano perché c'eravamo solo noi nelle valli del cuneese. Quando però sono andato nelle Langhe e sulle colline del Monferrato lì invece eravamo vicini a dei distaccamenti garibaldini, abbiamo fatto delle azioni insieme. A quel che mi risulta qui in Liguria la GL non è che fosse stata tanto... mentre invece da noi era un altro tipo, era come l'organizzazione dei garibaldini qui nella VI Zona, perché poi sono venuto a conoscenza di tutte queste cose perché ho preso contatti con loro, infatti mi hanno dato il diploma e la croce dei garibaldini perché la resistenza allora era una cosa seria. E noi possiamo dire che abbiamo preso qualcuno di quelli che cercavano di approfittarsene e non l'hanno più fatto. Li condannavamo, era una cosa seria. Se pensa che avevamo occupato le valli, ma prima di occupare le valli eravamo in posti dove stentavamo ad avere da mangiare, se fossimo stati dei delinquenti... i contadini ci hanno sempre aiutato, noi abbiamo sempre mangiato pagando, perché il CLN del Piemonte ci mandava i soldi per pagare la roba che compravamo per mangiare.

I: Com'è stato riconosciuto per l'attività partigiana?

R: In fabbrica ho ripreso il mio posto, come riconoscimento partigiano combattente. Poi ho cominciato a dare attività politica sindacale col Partito Comunista. Ora non sono più nel Partito Comunista, sono nel PDS ma non ho abbandonato le mie idee. E anche in Comune ho cominciato a dare attività politica e sindacale e la carriera era una cosa da vedere coi binocoli allora.

I: Lei cosa faceva in Comune?